

Cara musica costi troppo Un convegno a Roma

ROMA. Sul tema «caro-cd» si è tornati a parlare ieri mattina a Roma, nel corso di un convegno organizzato nell'ambito delle «Giornate della Musica» dall'associazione 658, fondata dal cantautore e regista Paolo Pietrangeli, in collaborazione con la rivista «Suono». «Quanto costa oggi ascoltare musica», sottotitolava il convegno; costa senz'altro troppo, secondo la quasi totalità degli intervenuti, tra cui il senatore Giorgio Mele (Pds), firmatario del disegno di legge sulla musica, Nerio Nesi, presidente della Commissione attività produttive, i giornalisti Luigi Onori, Rina Gagliardi, Beppe Caporale, il direttore di «Suono» Bebo Moroni, il discografico Stefano Micocci, e il direttore generale della Fonit Cetra, Latini, fortemente critico nei confronti della Rai, «che non ci favorisce in alcun modo». La politica dei discografici è stata messa sotto accusa un po' da tutti, per il modo dissenso con cui si è risposto alla crisi del mercato inondandolo di produzioni scadenti, alzando i prezzi, imponendo l'assurdo «ticket tv»: possibile che nessuno sia ancora ricorso alla magistratura, si è chiesto Caporale, per quella che è a tutti gli effetti una «tassa privata»? «E cosa succederà quando anche in Italia arriverà il Dvd? - si è chiesto Mele. - Che prezzo di mercato ci verrà imposto?». Dal fronte delle etichette indipendenti arrivano comunque i primi segnali controcorrente: per esempio la Compagnia Nuova Indye, che produce gruppi come gli Almagestra e gli Agrigantus, ha lanciato una campagna di prezzi controllati sui suoi dischi che speriamo verrà presto imitata. Le «Giornate della Musica» si concludono stasera con una performance «unplugged» nella sala Cavour (via Cavour 50a, ore 18.30) a cui parteciperanno Massimo Bubola, Carmen Consoli, Maria Pia De Vito, i Gang, Alessandro Haber, i Litfiba, Rita Marcotulli, Paolo Pietrangeli, Danilo Rea, Soon, Timoria, Yo Yo Mundi, Daniele Silvestri e altri. Dalla registrazione del concerto sarà ricavato un cd i cui proventi verranno devoluti in beneficenza. [A.S.]

Esce il secondo album della band milanese, considerata uno dei gruppi-rivelazione del nuovo rock italiano
Dal post-punk alla canzone d'autore
In viaggio «Dentro me» con i La Crus

Nel disco, cover dei Detonazione e di Paolo Conte, e ospiti come Vinicio Capossela, Hugo Race (già collaboratore di Nick Cave) e Cristiano Godano dei Marlene Kuntz. Il 3 aprile da Tavazzano (Lo) parte la loro nuova tournée.

ROMA. Li hanno descritti come un incrocio fra Luigi Tenco e i Sex Pistols, e non sono andati poi molto lontano dal vero. C'è tanto del romanticismo di certa nostra canzone d'autore, del nichilismo post-punk inglese, poesia notturna e asfalti bagnati di pioggia, nelle musiche e soprattutto nelle atmosfere dei La Crus. Che sono nati proprio attorno ad un'idea di *atmosfera* - malinconica, introvertita, e comunque passionale -, circa quattro anni fa, a Milano, dall'incontro fra tre giovani musicisti con diverse esperienze alle spalle: il vocalist, Mauro Giovanardi, già nei Carnival of Fools; Cesare Malfatti, che suona chitarra e campionatori, dai Weimar Gesang ed altre formazioni, e con loro un terzo membro «invisibile», Alessandro Cremonesi, che lavora dietro le quinte ai testi e agli arrangiamenti. Diversi tra loro anche per carattere oltre che per background musicale, i La Crus hanno però in comune una cosa, cioè il fascino per i campionatori; e il loro progetto ha preso corpo, «quasi per gioco», proprio intorno alla domanda: si possono costruire canzoni partendo da delle campionature? La risposta è arrivata con le suggestive canzoni del loro primo album, uscito due anni fa, che li ha subito inseriti tra i nuovi gruppi rock italiani da seguire con più attenzione, ed è stato premiato con la Targa Tenco per la migliore opera prima, e con il Premio Ciampi. Arriva adesso il seguito, il fatidico secondo album, intitolato *Dentro me* (Mescal, 1997), che poi è anche il titolo di una loro intensa e rarefat-

ta cover dei Detonazione: «Sono stati uno dei migliori gruppi post-punk italiani, quasi dei precursori dell'idea La Crus - spiega Mauro Giovanardi - L'idea era di continuare così a ripescare pezzi del nostro passato, come avevamo già fatto con Ciampi e con Tenco; un'opera quasi di recupero della nostra memoria storica musicale. Stavolta ci piaceva rendere omaggio al rock italiano degli anni Ottanta». «E ci siamo poi accorti che quelle due parole, "dentro me", ricorrono in più di una delle nuove canzoni - aggiunge Malfatti -, alla fine sono diventate il filo conduttore dell'album». Il disco ha il suo punto di maggior fascino in *Come ogni volta*, la canzone scelta anche per il lancio radiofonico. «La differenza principale rispetto al primo disco è che questa volta - spiega Cesare Malfatti - non siamo partiti dai campionamenti, per poi arrivare alle canzoni. I brani sono nati proprio in maniera classica, sulla chitarra». Anche loro condividono, come buona parte dei nuovi gruppi italiani, affinità elettive con il «trip-hop» di matrice britannica, quello dei vari Massive Attack, Portishead, Tricky; ma è un'affinità più di atmosfere che di sonorità in senso stretto, per quanto riguarda i La Crus. Anche se poi si scopre che i Portishead erano nei Jacobs Studios di Farnham, in Inghilterra, a registrare, appena un paio di mesi prima che i La Crus arrivassero lì per mixare il disco. Oltre che in Inghilterra, sono stati anche in Bulgaria, a Sofia, per registrare le parti

orchestrali con i 27 elementi dell'Orchestra Sinfonica Bulgara: «È quella che usa spesso anche Ennio Morricone, infatti abbiamo chiamato il maestro per chiedergli le referenze... E comunque sono dei veri professionisti, abbiamo registrato tutto in quattro ore!». La lista degli ospiti del disco comprende molti altri nomi: da Vinicio Capossela, che suona la fisarmonica in *34 anni*, a Hugo Race, chitarra sognante in *La finestra di casa mia*; e ancora, Cristina Donà, Talia del Ritmo Tribale, Cristiano Godano dei Marlene Kuntz, Manuele Agnelli degli Afterhours (sua la bella chitarra distorta in *Qui vicino a te*). *Dentro me* è senz'altro un grosso passo avanti verso la «maturità» per i La Crus; i testi definiscono con chiarezza più tagliente, ma non meno poetica, il livido mondo emozionale a cui Giovanardi spesso attinge, i suoni mescolano senza inibizioni matrici melodiche, acustiche, «tecnologiche», come nella geniale e disinvoltata rilettura di un mostro sacro nostrano come Paolo Conte, la cui *Dragon Dragon* è quasi irriconoscibile. I La Crus si apprestano anche a partire in tournée: il 3 aprile debuttano a Tavazzano (Lo), e proseguono per Aosta (il 4), Torino (l'8), Parma (l'11), Firenze (il 12), Bologna (il 17), Rimini (il 18), Genova (19), Verona (24), Macerata (25), Padova (26), Milano (27), Reggio Emilia (il 2 maggio), Catania (22 maggio) e Palermo (il 24).



Nella foto: il gruppo La Crus

Ozzy Osbourne Due chiacchiere coi fans in linea

Appuntamento su Internet con Ozzy Osbourne domani sera negli Stati Uniti (piena notte per l'Italia): dal sito della Sony, in occasione della «OzzFest» e della riunione dei Black Sabbath, quel vecchio cuore metallico si dedicherà ai fans, attivando per qualche ora una chat line. L'indirizzo è: <http://www.music.sony.com>

Jack Kerouac In uscita due album tributo

Sono in uscita ben due album-tributo dedicati a Jack Kerouac, grande profeta e icona della Beat Generation. Il primo è opera di Lee Ranaldo (bassista dei Sonic Youth) e Jim Samps (nipote dello scrittore) e, tra gli altri, si avvarrà del contributo di un pezzo inciso insieme da Tom Waits e dai Primus. Il secondo, di cui si conosce già il titolo - «Kerouac - Kicks Joy Darkness» - includerà brani di Eddie Vedder (Pearl Jam), Michael Stipe (R.E.M.), Patti Smith e dell'attore Johnny Depp.

Peter Gabriel

In concerto con Joseph Artur

Peter Gabriel è comparso, a sorpresa, al concerto di Joseph Artur. Il nuovo artista della Real World (etichetta di Gabriel) è stato infatti raggiunto dall'ex Genesis sul palco del club della Caroline Records mentre era protagonista di uno show case.

Brevi-note

Scusateci l'attacco di nostalgia, ma qui ne vale la pena. I vecchi Kinks dal vivo, quasi per caso, fra classici stranoti e gemme misconosciute. E con un paio di bei pezzi nuovi. Il tutto fra momenti unplugged e impennate elettriche, con brividi di puro godimento all'ascolto della voce distaccata e ironica di Ray Davies.

■ To The Bone
 Kinks
 Guardian/Emi (2Cd)

L'hanno già definita la Billie Holiday del Duemila, perché il suo fraseggio ricorda quello della mitica vocalist. Scomodi paragoni a parte, Erykah Badu è comunque un buon talento. Scrive canzoni e, soprattutto, le interpreta benissimo. Lo stile è jazz, mischiato a un pop-soul raffinato e a blandi ritmi hip hop.

■ Baduizm
 Erykah Badu
 Universal

Un titolo solo, «Days», tanto per capirci. E ricordare una delle più belle avventure del rock inglese anni 60, che oggi gli idoli del «Brit-pop» saccheggiano senza ritengo. E con molto minor genio.

[Diego Perugini]

Un titolo solo, «Days», tanto per capirci. E ricordare una delle più belle avventure del rock inglese anni 60, che oggi gli idoli del «Brit-pop» saccheggiano senza ritengo. E con molto minor genio.

[Diego Perugini]

Vengono da Belo Horizonte, proprio come i Sepultura. Ma col terrificante gruppo thrash questi Skank non hanno nient'altro in comune. Fanno una musica solare e divertita, che mescola un po' di tutto, dal samba al reggae al rock e alla melodia pop, con arrangiamenti moderni e ritmi ballabilissimi. Particolare interessante: in Brasile questo disco ha venduto circa due milioni di copie. E contiene almeno un paio di pezzi che, se ben lanciati, potrebbero diventare successi mondiali.

[D.P.]

Ritorna. Rico Bell l'annuncia addirittura nel titolo del suo lavoro, anche se il «messaggio» più che all'universo musicale sembra diretto alla sua piccola schiera di fans. Comunque, Bell, ex Mekons, ricompare. E con lui, la sua fisarmonica che fa da filo rosso che unisce tutti i brani. Brani assai diversi, non tutti ruscitiatissimi (meglio quelli più decisamente rock, meno interessanti quelli ispirati ad un facile cajun). Ma la cover della Band «Acadian driftwood» da sola salva il disco.

[Stefano Bocconetti]

Hit-Parade

- CLASSIFICA SINGOLI AUSTRALIA**
- 1) No Doubt «Don't speak» (Interscope)
 - 2) Barbra Streisand & Bryan Adams «I finally found someone» (A&M)
 - 3) Uniq2 «Break my stride» (Dance Pool)
 - 4) Silverchair «Freak» (Murmur)
 - 5) prodigy «Breathe» (Dance Pool)
 - 6) Savage Garden «To the moon & back» (Roadshow)
 - 7) Whigfield «Sexy eyes» (Transitor)
 - 8) Toni Braxton «Un-break my heart» (BMG)
 - 9) Shania Twain «I'm outta here» (Mercury)
 - 10) Madonna «Don't cry for me Argentina» (Wear)
- CLASSIFICA ALBUM FINLANDIA**
- 1) No Doubt «Tragic Kingdom» (Interscope)
 - 2) The Offspring «Ixnay on the Hombre» (Sony)
 - 3) Smurffit «Tanssihitit vol.1» (Emi)
 - 4) Toni Braxton «Secrets» (Bmg)
 - 5) Juice Leskinen «Kautta aikain» (Grand Slam)
 - 6) Eppu Normaali «Reppulinen Hitteja» (Poko)
 - 7) Pandora «Changes» (Mca)
 - 8) Blur «Blur» (Emi)
 - 9) Spice Girls «Spice» (Emi)
 - 10) Jamiroquai «Travelling without moving» (Sony)
- CLASSIFICA ALBUM MALAYSIA**
- 1) AA.VV. «Megahit» (Emi)
 - 2) AA.VV. «The power of love» (Warner)
 - 3) AA.VV. «Romance» (Emi)
 - 4) Jacky Cheung «The never old legend» (Poly-

- gram)
 - 5) Sudirman «Dwidekad» (Emi)
 - 6) No Doubt «Tragic Kingdom» (Mca)
 - 7) Michael Learns to rock «Paint my love» (Emi)
 - 8) AA.VV. «4 Zai Bi De» (Emi)
 - 9) Raihan «Puji-pujian» (Warner)
 - 10) Sharifah Aini «Pilihan Klasik Aidilfitri» (Emi)
- CLASSIFICA HOME-VIDEO USA**
- 1) Bambi (Walt Disney)
 - 2) Riverdance-The Show (Columbia Tristars)
 - 3) Independence Day (FoxVideo)
 - 4) Casino (Mca/Universal)
 - 5) D3: The Mighty Ducks (Walt Disney)
 - 6) Ab Fab: The Last Shout (Polygram Video)
 - 7) 12 Monkeys (Mca/Universal)
 - 8) Toy Story (Walt Disney)
 - 9) Matilda (Columbia Tristars)
 - 10) The Nutty Professor (Mca/Universal)
- CLASSIFICA ALBUM GIAPPONE**
- 1) Kohshi Inaba «Magma» (Rooms)
 - 2) Kohmi Hirose «Welcome-Muzik» (Victor)
 - 3) The Yellow Monkey «Sicks» (Fun House)
 - 4) L'Arc-En-Ciel «True» (Kuoon-Sony)
 - 5) Jamiroquai «Travelling...» (Sony)
 - 6) Shogo Hamada «In Early Summer» (Sony)
 - 7) Favorite Blue «Dream & Memories» (avex Trax)
 - 8) Hideki Kaji «Mini Skirt» (Polystar)
 - 9) Ben Folds Five «Whatever and ever amen» (Sony)
 - 10) Soundtrack «Final Fantasy» (Digicube)

Springsteen in Italia il 21 e 22 maggio

A differenza di quanto annunciato nei giorni scorsi dal sito Internet della Sony Music Francia, e subito ripreso dalla stampa italiana, Bruce Springsteen non suonerà in Italia il 24 maggio a Firenze e il 25 maggio a Napoli. È vero che il Boss si esibirà, in formazione probabilmente «unplugged», al teatro Verdi di Firenze e al Teatro Carlo Felice di Napoli, ma rispettivamente il 21 e il 22 maggio; concerti ovviamente molto attesi dai fans del Boss che non sono riusciti a vederlo quando poco più di un anno fa si esibì all'auditorium di Santa Cecilia a Roma per un pubblico di appena duemila persone. Le due date di maggio però non sono ancora state annunciate ufficialmente dall'organizzatore italiano dei concerti di Springsteen, Mamone. Quindi anche il costo dei biglietti, le modalità di vendita e gli indirizzi delle rivendite sono ancora top secret. Ma saranno probabilmente annunciati entro i primi dieci giorni di aprile.

Il concerto di Don Byron al «Livello 57» di Bologna: una vera «lezione» di sperimentazione
Un clarino jazz per scomporre l'armonia

Il musicista esplora tutte le possibilità dell'universo ritmico caraibico, afrocubano e latino. Il progetto Music for six musicians

BOLOGNA. Vento, pioggia, freddo e lunga attesa, fin oltre le undici di sera, per il concerto bolognese del sestetto di Don Byron al Livello 57, un ex capannone della ferrovia trasformato in un enorme contenitore di persone, meta obbligata dei tiratardi ed adibito anche ad ospitare concerti, molti dei quali assai interessanti. In mezzo ad un grande brusio, un continuo via vai di persone, e soprattutto in mezzo a piccole volute di fumo (teatracanobino?) che planavano lentamente sul pubblico, sono entrati i musicisti, un po' infreddoliti anche loro. Sono bastate le prime note emesse dal magico clarinetto di Don Byron che si svolgeva solitario in mezzo ad una grande quantità di note, dalle quali è emerso anche un timido accento al tema del classicissimo *Days of wine and roses*, per trasformare un luogo tipicamente underground in un ambiente più colorato. Il giovane clarinetista e compositore, considerato uno dei musicisti

più creativi dell'ultimo decennio, ha presentato il suo splendido progetto *Music for six musicians*, documentato disorganicamente nel febbraio '95 da Nonesuch. Un disco acclamato da critica e pubblico proprio come il suo autore, eletto per due anni consecutivi, nel '93 e nel '94 dalla rivista americana Down Beat «miglior clarinetista». *Music for six musicians* esplora tutte le possibilità di sviluppo espressivo dell'universo ritmico caraibico, afrocubano e latino, unite naturalmente alla grande libertà dell'improvvisazione. L'accostamento di questi due elementi riporta alla luce tanta musica del passato: dagli echi folcloristici della New Orleans d'inizio secolo, al bebop latineggiante di Dizzy Gillespie, ai *grows* ellingtoniani, fino alla fisicità minguiana. Gli interessi musicali di Byron vanno anche oltre, arrivano sino a Stravinsky e Schuman, la musica klezmer e a Luis Cortiz: questa sua grande apertura la deve al pa-

dre che suonava il contrabbasso in un gruppo di calypso e alla madre, pianista classica. Byron è musicista colto nel senso che si interroga costantemente su quello che sta facendo: ha studiato infatti quasi scientificamente i problemi ritmici e li ha risolti poi creativamente. L'approccio è simile a quello di Anthony Braxton, il musicista che ha creato il suo curioso universo sonoro sulle ceneri del free jazz. Nel corso del concerto al segnale di Byron i musicisti cambiavano improvvisamente ritmo; il clarinetista utilizzava a volte l'intero gruppo per dare vita ad un vero e proprio riff per poi entrare ed uscirvi liberamente suonandoci sopra, di lato, dal di sotto... La padronanza tecnica dello strumento insomma è assoluta e gli permette di fare letteralmente qualsiasi cosa. In questi momenti di quasi pura sperimentazione l'attenzione del pubblico veniva meno perché mancavano le congas di Milton

Cardona e la batteria di Ben Wittman, capaci di far muovere le anche degli spettatori. Il suono di Byron è volutamente duro, aspro ed il suo approccio antisentimentale per eccellenza e ciò crea molta tensione, come nel duetto quasi coltraniaco con il batterista, che però non si è dimostrato più di tanto all'altezza della situazione. Il pianista Edsel Gomez ha avuto ottime intuizioni, ma le ha portate poi troppo lontano senza riuscire a risolverle; il bassista elettrico Leo Traversa funge nel gruppo come un ulteriore strumento ritmico; bravo e misurato invece il giovane trombettista James Zollar. Uno dei meriti di Byron è stato sicuramente quello di riportare in auge uno strumento per il quale le giovani generazioni jazzistiche hanno sempre provato scarso interesse, ma che in realtà offre enorme possibilità espressive. Don Byron ne è la dimostrazione vivente.

Niente asta per «Penny Lane»

Paul McCartney ha ottenuto un'ingiunzione dell'Alta Corte britannica per impedire la vendita all'asta del testo originale di «Penny Lane». In base all'ingiunzione il manoscritto con le parole della canzone composta nel 1966 non è stato messo in vendita all'asta che si è svolta ieri a Tokyo e a Londra. Nella tanto pubblicizzata asta è stato comunque venduto il certificato di nascita di McCartney per 141 milioni di lire.

Helmut Falloni

Eddie Vedder si dà al wrestling

Eddie Vedder sta prendendo lezioni di wrestling. I suoi due «insegni» sono due travestiti messicani: «Tickles» Valdez e Billy «The Barrio Bottom» Martinez. I due, mesi fa, hanno passato qualche guano con la polizia, a Lubbock, Texas, perché accusati di «atti sessualmente provocatori». Ma perché il leader dei Pearl Jam sta imparando il wrestling? Eddie Vedder, in realtà sta semplicemente allenandosi per unirsi al «Jim Roses Circus Sideshow», una sorta di gruppo cabarettistico «estremo», piuttosto conosciuto negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna. Un gruppo le cui esibizioni sono difficilmente classificabili: a metà strada fra lo spettacolo di clown, le performance rumoriste, i reading di poesia. Visto che i tempi di registrazione del nuovo album dei Pearl Jam saranno, come sempre, lunghissimi, pare che Vedder abbia deciso di impegnarsi in altre attività artistiche. L'album, comunque, è ufficialmente in lavorazione.